

Siate santi.

1. La nostra misura è l'impossibile?

Viene infatti da domandarsi se la parola di Dio, con il suo fascino e il suo tono perentorio, ci chieda l'impossibile. Viene infatti comandata la santità: *siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo*. La parola propone una ragione per essere santi, ma sembra suggerire anche una misura, come dichiara il vangelo di Matteo: *siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste* (Mt 5,8). Come è possibile per noi povere creature, per noi peccatori, per noi che sperimentiamo così spesso la nostra fragilità, la nostra meschinità, l'incostanza e lo scoraggiamento, come è possibile guardare alla santità di Dio senza esserne abbagliati? Come è possibile confrontarsi con la santità di Dio senza sentirsi umiliati dalla distanza insuperabile?

Forse la misura che ci è chiesta è quella dell'impossibile? L'esempio di Paolo ci viene proposto come un modello da imitare. E Paolo si propone con il suo zelo straordinario, con la sua passione per il Vangelo che lo divora: *mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno*. Come è possibile per noi così trattenuti da molti vincoli, così costretti in ritmi ordinari e piuttosto angusti di impegni quotidiani conservare l'ardore e lo zelo che la missione esige?

Forse la misura che ci è chiesta è quella dell'impossibile? Il racconto esemplare della chiamata dei primi discepoli secondo la testimonianza evangelica dice di una prontezza nel lasciare tutto, di una radicalità di decisione, che risulta impossibile. Come può gente come noi che abbiamo legami e responsabilità, e anche timori, esitazioni, timidezze imitare questi pescatori di Galilea che ci vengono proposti come modelli?

Siamo forse chiamati alla misura dell'impossibile?

2. Un volto sorridente e una parola convincente.

Mentre siamo in questa inquietudine incontriamo il volto sorridente e la parola appassionata di s. Josemaria. Incontriamo la testimonianza di un prete che ha raccolto le parole esigenti di Dio al suo popolo e si è confrontato seriamente con la vocazione alla

santità e ha trovato la via e l'insegnamento per orientare il cammino di molti che lo riconoscono come maestro.

Cerchiamo pertanto insieme con san Josemaria la risposta alle nostre domande e la pace per le nostre inquietudini.

3. Non l'impossibile, ma la docilità.

E la parola che illumina è quella che dice: la misura che vi propongo non è quella dell'impossibile, ma quella della grazia. Siete chiamati alla santità, tutti, in ogni condizione di vita, in ogni momento della storia umana. La santità non ha la misura dell'impossibile, non è l'esito di una scalata che mette a dura prova e che solo i più forti, i più intelligenti, i più coraggiosi possono compiere. Lo zelo per diffondere il Vangelo non è quella forma di eroismo che possono compiere solo quelli che hanno il carattere più determinato, l'inclinazione naturale all'audacia, la sfacciataggine più provocatoria per sfidare ogni contesto e ogni ostilità. La libertà di seguire Gesù non è una specie di incoscienza che spezza ogni legame e azzarda ogni rischio.

La misura della santità non è l'impossibile. È invece la grazia. È lo Spirito di Dio che in Gesù si è abituato ad abitare nella precarietà della storia e nella fragilità di ogni uomo e di ogni donna. Il segreto della santità, dello zelo, della libertà non è nello sforzo di persone eccezionali, ma nella docilità di ogni uomo, donna, bambino, giovane, vecchio, persona colta, persona semplice, ricco, povero. Il segreto della santità è la docilità allo Spirito.

Lo Spirito, come un vento amico, sospinge delicatamente ogni barca al largo, là dove ogni rete può raccogliere l'enorme, insperata quantità di pesci, là dove ogni vita può ricevere la sorprendente, incontenibile gioia di Dio.

Lo Spirito parla, consiglia, conforta, incoraggia attraverso le parole antiche della Scrittura, attraverso la testimonianza apostolica: quella parola letta e riletta per anni, per molti, un giorno risuona come parola personale che ti indica il passo possibile, la decisione improcrastinabile, la risposta finalmente trovata a una questione che ti turba da tempo.

Lo Spirito alimenta quella specie di ardore, quel fuoco che arde dentro e spinge, avanti, avanti, tanto che il cammino non pesa e non si sente la fatica e anzi la dedizione generosa alimenta una specie di gusto per la vita, una specie di fierezza per essere a servizio dell'irradiarsi della gioia...

Lo Spirito illumina e avvolge di gloria ogni cosa e così i legami familiari si rivelano non un intralcio, ma una occasione di amore e di santificazione, e così gli impegni professionali si rivelano non un territorio di ambiguità in cui si mescolano ambizioni, costrizioni, compromessi e personalismi, ma una occasione per servire, per contribuire al bene di altri, per assumere la responsabilità di lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato.

La misura alla quale siamo chiamati non è quella dell'impossibile, ma quella della grazia: la via non è lo sforzo del protagonista che conquista un risultato, ma la docilità che non oppone resistenza al vento amico dello Spirito di Dio.